ARMANDO IL GONDOLIERO

TRAGEDIA LIRICA

ARMANDO
IL GONDOLIERO

Tragedia lirica in un prologo e 3 atti

DI

GAETANO MICCI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

FRANCESCO CHIAROMONTE

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO CIVICO DI TRIESTE

L'Autunno 1851.

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà dell' Editore **Francesco Lucca**, *restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.*

PERSONAGGI	ATTORI
LEONARDO DONATO, Doge	sig. *Cesare Nani*
EGILDA, sua pupilla . .	sig.ª *Augusta Albertini* Socia onoraria di varie Accademie
MARCO, padre di . . .	sig. *Gaetano Ferri*
ARMANDO, gondoliero . .	sig. *Settimio Malvezzi*
RUGGERO, uno dei Dieci .	sig. *A. Pozzolini*
GIULIA, confidente di Egilda	sig.ª *T. Gridelli.*
UNA SPIA	sig. *L.* [illegible] *ni*
UN VECCHIO Congiurato .	sig. *A.* [illegible]
Un Subalterno del Consiglio che non parla	sig. *N. N.*

Il Consiglio de' Dieci con la Giunta
Dame — Cavalieri — Congiurati — Popolani
Marinari, ecc.

La Scena è a Venezia — Epoca 1608.

Maestro direttore della musica, signor *Luigi Ricci*

Maestro direttore dei cori, signor *Francesco Desirò.*

Con N. 20 Coristi.

Maestro istruttore delle coriste, signor *Domenico Desirò.*

Coriste N. 14.

Primo Violino Capo-Direttore d'Orchestra,

signor *G. A. Scaramelli.*

Suggeritore, signor *Giovanni Tirinanzi.*

Pittore, signor *Pietro Pupilli.*

Macchinisti, fratelli *Caprara.*

Attrezzista, signor *Stefano Arbanasich.*

Direttrice della Sartoria, signora *Marietta Corazza.*

Il Vestiario è di proprietà del signor *Davide Ascoli.*

PROLOGO

IL BRAVO

SCENA PRIMA

La sala del Consiglio de' Dieci. In fondo si vede il banco dei tre presidenti con due ali di sedie formanti una specie di mezzaluna; in alto vi è scritto: GIUSTIZIA. A sinistra vi è la stanza della tortura, su cui si legge VERITA'. A destra un'altra porta coperta con una cortina nera che mena alla stanza del supplizio: su di essa leggesi: ETERNITA'. Altre porte di entrata in ambo i lati, ed una a terra con ringhiera di ferro che guida nelle carceri sotterranee.

Notte. Una gran lampada in mezzo illumina la sala. Sulla tavola si vedrà il libro del Vangelo, un orologio di arena, un' urna, un pugnale ed una larva.

Il Consiglio de' Dieci con la Giunta de' Savi grandi e quelli di terra ferma, gli Avvocatori ed i Procuratori.

PARTE I. Ad ora si tarda - si aduna il Consiglio!
Che! forse a Venezia sovrasta periglio?
PARTE II. È tutto mistero, nessuno lo sa;
Ma al giunger del Doge palese sarà.
PARTE I. Scoperta si è forse l'iniqua congiura
Che il Doge dal seggio voleva sbalzar?...
PARTE II. Ignoran gli stolti che morte e tortura
Il Doge ne' Dieci sapranno afforzar!...
PARTE I. Ma intanto la plebe si mostra più ardita,
Qualche alto disegno tramando starà!
PARTE II. Son vani sospetti, la plebe è avvilita,
Ha il giogo sul collo, nè alzarlo potrà.
PARTE I. Che dunque ci aduna
PARTE II. Nessuno lo sa...
TUTTI Ma tremi chi i Dieci sfidare saprà...

Di Venezia la possanza
Sta de' Dieci nel Consiglio,
Nè dell'uom la rea baldanza
Tanta forza affronterà.
Sarà sempre a noi soggetta,
Senza speme di vendetta,
Questa plebe invidiata
Per sovrana libertà. (*tutti vanno a sedere*)

SCENA II.

Il DOGE e detti.

DOGE Magnifici signori (*sedendo*)
Grave cagione ad ora inusitata
Me a radunarvi astrinse. - Alto periglio
A me sovrasta...
CORO E quale?
DOGE Morte.
CORO Morte!
DOGE La travïata plebe
Irata il Doge pugnalar congiura!
CORO E scoverta è la trama?...
DOGE Celasi ancor nel velo del mistero:
Soltanto un gondoliero
Capo di tanta infamia
Palesato mi fu.
CORO Sotto i tormenti
Ei tutto svelerà.
DOGE Siamo prudenti!
Sia pur tarda la nostra vendetta,
Ma sia piena, sicura, solenne;
Se oggi un solo tra ferri si metta,
Fia per gli altri di scampo segnal.
CORO Ben favelli: una sola bipenne
Fieda i capi dell'Idra fatal.
DOGE Or qui tratto dinanzi al Consiglio
Sarà il padre del giovane insano:
S' ei vuol salva la vita del figlio,
Alma e braccio a noi vender dovrà.

CORO Sì; dell' empia congréga l' arcano
Di tal modo a noi chiaro sarà.
DOGE Poichè il comun periglio
Ci fè conformi in un pensier gagliardo,
Secondatemi voi.
(suona il campanello e presentasi un subalterno)
Venga il vegliardo.
(al subalterno del Tribunale, che parte)

SCENA III.

MARCO e detti.

DOGE Uom t' avanza.
MARCO A che il Consiglio
Al cospetto suo m' invita?
DOGE Di', sei padre?...
MARCO È vero, ho un figlio
Che la gioja è di mia vita.
CORO È un infame, è un congiurato...
MARCO Che!...
DOGE Di spegnermi ha giurato.
MARCO Egli!... o ciel!...
CORO Nella tortura
Svelerà la rea congiura.
MARCO Ah! che dite!... il giuro a Dio,
Innocente è il figlio mio!...
S' egli è giovane inesperto
Generosi ha i sensi sui,
Nè tradia Venezia al certo
Il cui nome è sacro a lui!...
DOGE In più cori, ei mio nemico,
Ridestato ha l' odio antico.
MARCO Ah! pietà...
DOGE Se cedi a noi
Tu salvar soltanto il puoi.
MARCO Io!...
DOGE V' è un mezzo.
MARCO Un mezzo!... e quale?...
DOGE Quella larva e quel pugnale

Se tu accetti, del Consiglio
Sarai il Bravo e salvi il figlio.

MARCO Tanta infamia! ah! no... giammai!... (*inorridito*)

CORO E tu il figlio perderai.

MARCO Ah! pietade!...

CORO Invan!

MARCO Pietà!!...

CORO Il tuo figlio perirà!...

MARCO Dunque è ver nel vostro petto (*con fremito*)
La pietade è ignoto affetto!...

CORO Sciagurato!... il sai... gl' insulti
Fatti a noi non vanno inulti!...

MARCO Io son padre!... e il figlio mio
Or salvar da voi degg' io!...

DOGE Se il voler de' Dieci ei sfida
Vegga il figlio qui morir!...

MARCO Dunque infame, o parricida (*esasperato*)
Son costretto a divenir!...
Ma che tarda Iddio?... che aspetta
A compir la sua vendetta...
Questo suolo scellerato
Non distrugge il suo furor!...

TUTTI La bestemmia, o sciagurato, (*alzandosi*)
Proferir tu ardisci ancor!...
(*succede un momento di silenzio*)

MARCO Che mai spero, ahi sventurato!
Dal destin che mi fa guerra?...
L' uom oppresso vendicato
Non fu mai su questa terra!
Io che tutto or sento in core
Santo amor di padre, onore...
Fra l' infamia e 'l parricidio
Solo a sceglier mi vestì.

CORO e DOGE Il suo ardir la sua baldanza (*a parte*)
Dee piegarsi innanzi a noi,
Al voler di tal possanza,
Nulla son gli sforzi suoi,
Per sua mano, a noi secura

Fia palese la congiura,
Che nell' ombre del mistero
Più nascondersi non può.

DOGE Per volere del Consiglio *(al subalt.)*
Qui fra i ceppi venga il figlio,

MARCO V' arrestate... per pietà!... *(supplich.)*

CORO Su, decidi, o perirà.

MARCO Un infame! *(con orrore)*

CORO Ebben, che aspetti!...

MARCO Figlio!...

CORO Ebbene?

MARCO Accetto. *(con grande sforzo)*

DOGE Accetti, *(con gioia)*
Ben parlasti.

CORO Il rito santo *(avvicinandosi al banco)*
Resta a compiersi soltanto.
Su, ti prostra e in questo istante
A noi giura al cielo innante
Di tacere ed obbedire
Del Consiglio ogni desire.
Giura.

MARCO Ahi figlio!...

DOGE Impallidì!...

CORO Giura, giura.

MARCO *(S' inginocchia tremante e mette la mano sul Vangelo tenendo il pugnale e la larva.)*
Il giuro... ah! sì!...
(Tutti lo circondono dicendogli sottovoce)

Or di Venezia sei l'uom possente,
Il più terribile d'ogni vivente.
A te non celasi verun mistero
Scruti degli uomini fino il pensiero.
Ogni uscio schiudesi ad un tuo detto,
Ogni uomo a un fremito al sol tuo aspetto:
No, non v'ha un essere, poter non v'ha
Che del tuo ferro fuggir potrà.
Della Venezia su la laguna,
Quando la notte si è fatta bruna,

Con la tua larva, col tuo pugnale,
Non può resisterti forza mortale.
Sempre sollecito a ogni volere
Dell'invincibile nostro potere
Tua mano vindice cader dovrà,
Su chi il Consiglio t'indicherà.

MARCO Forza degli uomini, tanto tu puoi?... (*con orrore*)
Che tutto piegasi al tuo voler!...

TUTTI Se in noi v'è un fallo, fino su noi
Tua mano vindice potrà cader.
No, non v'ha un essere, poter non v'ha
Che del tuo ferro fuggir potrà.

MARCO (*allontanandosi con orrore e prorompendo*)
Non fu il fato, non fu Iddio,
Che all'infamia mi dannava,
Fu dell'uom la razza prava
Che al delitto mi sacrò.
Sì, ti abborro, o stirpe infame,
Fra noi sciolto è ogni legame,
Se mi festi un uom di sangue
Il tuo sangue io verserò!...

DOGE e CORO Or tu va, discopri, spia,
Ogni detto, ogni pensiero;
Ogni canto ed ogni via
Tu percorri nel mistero:
Ogni motto, ogni parola
Che palese a te sarà,
Del Leone per la gola
Tramandar ci si dovrà!

(*Marco inorridito si allontana. Tutti lo seguono.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

L'EROINA

SCENA PRIMA

Lingua di terra all'estremità del porto.

È notte.

Nell'alzarsi la tela si vedranno parecchi CONGIURATI avvolti nei mantelli che spiano verso la laguna. Silenzio; indi si ode una voce dal canale.

ARM. D'ogni vergine il pensiero *(di dentro)*
È rivolto al gondoliero!
CON. I. Ah! l'udite?...
II. È Armando.
I. Intuona
La canzone dell'amor.
ARM. Quando a notte il mesto canto *(di dentro)*
Ei discioglie del dolor,
Da ogni ciglio sgorga il pianto,
Forte palpita ogni cor!...
CON. Alla voce del cantor
Forte palpita ogni cor.
ARM. Sol colei ha un cor sì fiero *(di dentro)*
Che non piange al mio dolor,
Che al cantar del gondoliero
Non ha un palpito nel cor!...
CON. Sol la donna del suo cor
Non ha palpito d'amor!...
(nel cantare le ultime note si vede Armando venire nella gondola che lega alla riva e scende)

SCENA II.

ARMANDO e detto.

CON. Alfin sei giunto.
ARM. Amici,
Radunati di già; ma non ancora
Parmi sia giunta l'ora
Che a riunir c' invita.
CON. È ver, ben dici.
Altra cagion qui ci menava.
ARM. E quale?
CON. Nel palagio ducale
Si prepara la festa, ove il Consiglio
Intero converrà.
ARM. Tutto mi è noto, il cielo
Benedirà l'impresa! il dì bramato,
Amici, è sorto alfine! Al luogo usato
Ci rivedrem fra poco. Or vi partite.
I. PAR. Ci congedi così?...
II. PAR. Ma la promessa
Ballata?...
ARM. Un' altra volta.
TUTTI Adesso, adesso:
Di Delfico l'istoria
Tu ci devi cantar.
CON. (*in disparte ad Arm.*) Sì, questo è il tempo
Di più infiammar quei cori! (*ai congiurati*)
Qui venite.
TUTTI Accerchiamoci tutti. (*mettendo nel centro Arm.*)
ARM. Ebben, m' udite.
Un giogo ferreo - per sorte rea
Le genti Venete - tutte opprimea:
D' un Doge barbaro - l' oprar nefando
Maledicevano - tutti tremando
Allor che Delfico - gridò vendetta!
Che più s' aspetta - venuto è il dì.
CON. Ben disse Delfico - che più si aspetta
Della vendetta - venuto è il dì.

ARM. D'offesi veneti - desti nel core
Sensi magnanimi - d'alto furore;
Ma un uom sacrilego - tutto scopriva,
Gli amici il perfido tutti tradiva,
Oh! eterna infamia - possa colpire
Quei che tradire - gli amici osò!

CON. Sì, eterna infamia - possa colpire
Quei che tradire - gli amici osò!

ARM. Crudi supplizii - fur preparati
Tutti al carnefice - furon sacrati,
Ma forti e intrepidi quei valorosi
Morire seppero - da gloriosi.
Chi offese e infamie - punir procura
Morte e tortura - temer non sa.

CON. Sì, chi le infamie - punir procura
Morte e tortura – temer non sa.
Evviva Delficò!!... *(con entusiasmo)*

ARM. Nella memoria
Serbate o veneti - la trista istoria.
Se fra noi celasse - un traditore,
Che tal perfidia - serba nel core!..
D' eterna infamia - le infami impronte
La rea sua fronte - possa mostrar!

CON. Se fra noi celasi - un traditore,
Che tal perfidia - serba nel core!
D' eterna infamia - le infami impronte
La rea sua fronte - possa mostrar!...
(tutti si allontanano. Armando nel tornare alla gondola viene fermato da Giulia in maschera)

SCENA III.

GIULIA e ARMANDO.

GIU. T' arresta, Armando.
ARM. Chi sei tu?... che vuoi?...
GIU. Guarda. *(gli mostra un nastro)*
ARM. Quel nastro!... ebben...
GIU. Ella t' aspetta.
A raggiunger t' affretta

Il piccolo canale,
E in le sue stanze allor che entrar tu puoi,
Il dischiuso veron ti fia segnale.

Arm. Contento inaspettato. *(con gioia)*
A sè mi chiama... oh amore!... oh! me beato!...
(Giulia parte. Armando entra in gondola e si allontana)

SCENA IV.

Stanza di Egilda. - Gran verone a destra in fondo uscio segreto a sinistra.

EGILDA seduta vicina ad una tavola con lumi.

Egi. O padre, o padre mio,
Tu che dal sen di Dio
Guardi la figlia tua, deh! la difendi
Dal suo crudo oppressore. Ad abborrito
Imene egli mi astringe, egli che ignora
Come il mio cor divora
Altro potente affetto. - Oh Armando mio!
Per sempre io tua sarò... lo giuro a Dio!
T' amo, pel tuo bel core,
Per quel nobile ardir di cui rivesti
Le bellissime forme. - De' natali
La distanza fatal se noi divide,
Il mio congiunse al tuo sublime core
Altro poter di lei più forte - Amore!
De' celesti l' esultanza
Ei recava all' alma mia;
La sua nobile baldanza
Core e mente mi rapia.
Al suo fianco io nulla anelo,
Ne' suoi sguardi io veggo il cielo;
Egli è il ben che l' alma mia
Ne' suoi sogni vagheggiò.

SCENA V.

GIULIA e detta.

(Giulia entra guardinga dalla piccola porta, togliendosi la maschera e la bautta)

EGI. L'hai veduto?...
GIU. È sul canale
Aspettando il tuo segnale.
EGI. Ah! sì, venga. *(schiude il verone)* Al cor beato
Or di stringerlo mi è dato.
ARM. D' ogni vergine il pensiero *(di dentro)*
È rivolto al gondoliero.
EGI. Va... *(a Giulia che parte)* Star solo cerca il core
Ne' deliri dell'amore! *(s'odono in lontananza le ultime note di Armando che a poco a poco si sperdono)*

Deh! vieni, affrettati - l'amor ti chiama,
Te sol quest'anima - sospira e brama:
Vieni e m' inebria - del tuo sorriso,
Fa il cor tuo battere - sopra il mio cor...
E sino agli angioli - del paradiso
Faremo invidia - col nostro amor!...

SCENA VI.

ARMANDO e detta.

EGI. È desso. *(correndo alla porta segreta)*
ARM. Egilda. *(entrando)*
EGI. Armando mio.
ARM. M'abbraccia.
Donna dell'alma mia, grazie ti rendo
Pel sovrumano ben che a me concedi
Di stringerti al cor mio.
EGI. Grazie ti rendo anch'io
Per la celeste gioia che trasfondi
In quest'alma dolente.
ARM. Ah! che mai veggio!...

Molle di pianto è ancor la tua pupilla,
Piangesti tu?

EGI. Deh! lascia
Che sol d'amore io ti favelli.

ARM. Ah! parla,
Tu soffri, o donna...

EGI. È ver,... sono infelice.

ARM. Perchè?...

EGI. Fui destinata
Sposa ad un uom de' Dieci.

ARM. O ciel, che ascolto!

EGI. Di questo imene l'abborrita face
Per me non splenderà, ti rassicura,
Innalzar dovess'io fino il pugnale
Per liberarmi.

ARM. Il giura.

EGI. Il giuro!

ARM. Ah! sì, quel barbaro desio
Pago non mai sarà, lo giuro anch'io!
Dunque al Doge non bastava
Di Venezia la sciagura;
Te, te pure condannava
All'affanno, alla sventura!
Che io ti ceda, non fia mai
Tu di un altro non sarai
Fin che un ferro a me rimane
Fin che ho un palpito nel cor!

EGI. Pria che a perdere mi avrai,
Ad ogni uomo io farò guerra:
Questa donna, ah! tu non sai
Qual pensiero in cor rinserra!...
Strinsi un ferro, oh! quante volte;
Ma lo stuolo delle scolte,
Di quell'empio il core immane
Fa che palpiti tuttor!...

ARM. Generosa!... e ardisti tanto!...
Degna sei di questo cor!

EGI. Sì... ma sposa ei vuolmi intanto,

D' uom di lui più vile ancor!

ARM. No, giammai!...

EGI. Ma in tanti offesi
Niuno ardisce un grido alzar!...
Forse io sola in core intesi
Di dovermi vendicar!

ARM. No, che a mille i sensi tuoi
Pari bollono nel petto!...

EGI. Ma ove sono questi eroi,
Perchè tardano a ferir?...

ARM. Ah!... lo scherno del tuo detto
Tutto astringemi a scoprir!...

EGI. Me li svela, e se un' ardita
A lor manca, io sarò quella!
Il periglio della vita,
Trepidar non mi farà...
Desterò di tutti in core
La vendetta ed il furore:
Spento il vil, la nostra stella
La sua luce addoppierà!...

ARM. Nobil core!... a' detti tuoi
Più resister non poss' io...

EGI. Ove son, gli addita...

ARM. Il vuoi?...

EGI. Io destar saprò quei cor!...
Ispirata or son da Dio,
Dal mio offeso ardente amor!...
Parla, parla.

ARM. Nella notte
Di domani si uniranno.

EGI. A qual' ora?

ARM. A mezzanotte...

EGI. Ed il luogo?...

ARM. Io solo il so.

EGI. Deludendo il mio tiranno
Colà teco anch' io sarò!

ARM. Tu!...

EGI. Lo voglio!...

ARM. E non paventi!
EGI. Teco, di', temer potrò?...
ARM. Non resisto a tali accenti,
Certo un Nume t'ispirò.

SCENA VII.

GIULIA e detto.

GIU. Non più indugio, va, t'affretta,
Giunta è l'ora del partir.
EGI. Nella gondola m'aspetta, (*piano ad Arm.*)
Sarò teco... non fuggir!
ARM. Te lo giuro!
EGI. Or son beata.
ARM. Sì, vendetta si farà.
a 2 Sul suo capo inaspettata,
Pari a folgore cadrà.
Cadrà, cadrà quel perfido
Che al nostro amor fa guerra,
D'un tanto mostro libera
Farem la patria terra.
Sarà del vil lo scempio
A tutti gli altri esempio:
Ed al gioir de' miseri
Venezia esulterà!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

LA CONGIURA

SCENA PRIMA.

Gran sala nel palazzo ducale. Verone a destra

CORO DI DAME indi EGILDA.

CORO — Vieni, vieni, a te prepara
Sue delizie e gioïe amore,
Tu la vergine più cara,
Tu il sospiro d'ogni core,
Sei la sposa – più vezzosa
Che in Venezia s'impalmò.

EGI. (*da sè*) Sì, di nozze è questo il canto
Che m'invita ad altro amore;
Ma non san gli stolti! ahi quanto!
M'empia il cor novello ardore.

CORO — Vedi, o Egilda, a te dinante,
Or col Doge vien lo sposo.

EGI. (*da sè*) Di quel perfido il sembiante
Rimirar non so, non oso.

SCENA II.

DOGE, RUGGIERO e Seguito di Signori.

DOGE — In Ruggiero a te la sorte
Dà un amico, un difensore:
Ei l'onor di sua consorte,
A te dona il suo splendore.

EGI. (*da sè*) Freme il cor di rabbia in petto
Nel mirar di lui l'aspetto!

RUG. Tutto, o cara, in te riposa
L' avvenire del mio cor.
Sulla man fa ch' io ti posi
Questo pegno del mio amor. (*le bacia la mano*)

EGI. (*da sè*) Ei va in cerca in queste porte
Dell' amore... e qui v' è morte!...

TUTTI (*fra sè*)

EGI. Questa mano ad alte imprese
Destinava il fato Iddio;
D' altra fiamma il cor s' accese
Non d' imene, non d' amor.
Or non scalda il petto mio
Che una speme, un solo ardor.

DOGE Non fu vano il mio sospetto,
Nel vederlo si è turbata,
Son più dì che il lieto aspetto
In tristezza si cangiò.
Ma scoprire, o sconsigliata,
Quel pensiero or ben saprò.

GIU. Quel silenzio, quell' aspetto,
Il suo fremito crescente,
Palesar potria l' affetto,
Che il pensiero le turbò.
Ciel ridona alla sua mente
La ragion che le mancò.

CORO, RUG. Non un riso, non un detto
A lui/me disse in tal momento,
Alla voce dell' affetto,
Muto il labbro suo restò.
Ah! chi sa se dal contento
La parola a lei mancò.

DOGE L' indomani della festa
Di Ruggiero, tu sarai.

RUG. Me felice!

EGI. (*da sè*) A te non resta
Che un sol giorno ancor nol sai!

DOGE Su, favella...

EGI. All' indomani (*marcato*)
Della festa!... io sua sarò.
DOGE Or sei pago. (*a Rug.*)
RUG. Ah! sì.
EGI Gl' insani... (*da sè*)
A quell' ora io spenti avrò.
CORO Nuova festa a noi s' appresta,
Or che il nodo si formò.
EGI. (Mi vedrà Venezia sposa,
In quel giorno desiato,
Ma d'Armando che beato
Al suo cor mi stringerà.
Di vendetta all' esultanza
Unirem d' amor l' incanto,
Sempre uniti, ognor d' accanto
Nuova vita al cor s' avrà).
DOGE (Non temer, ti rassicura,
Ella sposa tua sarà).
RUG. (Come un riso di natura
Al mio cor sorriderà).
CORO (È ritrosa – ancor la sposa,
Ma l' amor la cangerà). (*partono*)

SCENA III.

Stanza rustica in casa di Marco.

ARMANDO seduto vicino ad una tavola col capo poggiato su di essa, e MARCO.

MARCO Di torbidi pensieri
Eccolo oppresso... Armando. (*scuotendolo*)
ARM. Ah padre mio! (*s' abb.*)
MARCO Son già tre dì che nel paterno tetto
Non facesti ritorno.
ARM. È ver, perdona
MARCO Ignori, o figlio, in quali orrende ambascie
Questo vecchio sospingi!
ARM. Nuove rampogne ancora!

MARCO È pe' tuoi giorni, e pel fatal periglio
Che ti minaccia...

ARM. Ah! no, ti rassicura.
Tema alcuna non v' è, ma s'anco d'uopo
Fossero i giorni miei
Per distrugger quel mostro, io li darei!...

MARCO I tuoi giorni! ah! tu non sai
Quanto costi a me tua vita!...

ARM. A temer tu non avrai,
Fu la trama bene ordita.

MARCO Sai che al Doge e al suo Consiglio
Non v' ha cosa che si celi!...

ARM. Il securo suo periglio
Non v' è alcun che a lui disveli.

MARCO Ma che mai fuggir potria
All'immenso suo poter?...

ARM. Se v' ha un cor che lo desia,
Tanta larva dee cader!...

(*Marco resta pensoso poi prende Arm. per mano*)

MARCO Se ti perdo nel cimento
Chi i miei giorni allieterà?...

ARM. Vendicarsi e cader spento,
Gloria ugual per uom non v'ha.

MARCO No, lasciarti non poss' io,
Cedi, cedi al genitor!...

ARM. Per pietà, deh! padre mio,
Non volermi traditor!...

MARCO Non farai miei dì infelici... (*da sè*)
Di salvarti è dato a me!

ARM. (*avvicinandosi al padre e cadendogli a' piedi, appena intesa la squilla d'una campana*)
Padre mio, mi benedici,
Pria che lungi io sia da te.

MARCO (*commosso va per benedirlo e si arresta ad un tratto*)
Sì... che ardisco!... e 'l posso... o insano!
Questo braccio (*con orrore*) che a ferir...
No, che sacra è questa mano
Quando ho un figlio a benedir!...

(*gli posa la mano sul capo. Pensa*)

ARM. Or mi abbraccia.
MARCO O figlio mio!
ARM. Non temer.
MARCO Di te pietà!...
ARM. Benedetto or son da Dio...
Ei proteggermi saprà!
Nuova forza in me già sento,
Altro ardire or m' empie il petto;
Se cader dovessi spento;
Io ben lieto morirò.
Or che m' hai tu benedetto,
Paventar più non saprò.
MARCO Tanti affanni, tante pene (*da sè*)
Non avrò sofferto invano;
Fin che ho sangue nelle vene
I suoi giorni salverò;
Ed il turbine lontano
Dal suo capo spingerò. (*partono*)

SCENA IV.

Gran sotterraneo in un luogo remoto di Venezia. - Una lampada sospesa nel centro l'illumina. - Una tavola in forma ovale nel mezzo; porta in fondo.

Si vedranno varii CONGIURATI avvolti ne' mantelli e mascherati, divisi in gruppi; altri che entrano. Vicino alla porta vi sarà una maschera che riceve un segno dalle persone che giungono e le lascia passare.

I. PAR. Siamo pochi!...
II. PAR. Giunta è l'ora?...
III. PAR. L'ora è giunta!
I. PAR. Non ancora.
II. PAR. Altri cuori invendicati
Qui vedremo radunati!
I. PAR. Altri entraro.
II. PAR. Han tutti in viso
Il furor che n' ha conquiso.

TUTTI — Sì, col sol che sorgerà
Vendicato ognun sarà.

I. PAR. — Ed Armando?

II. PAR. — Ancor non viene.

I. PAR. — Forse amore lo trattiene.

II. PAR. — Ei mancar tra noi non può,
Forse è Armando quei ch' entrò.

SCENA V.

ARMANDO ed EGILDA mascherati, avvolti ne' mantelli e detti.

ARM. — Siamo tutti.

CON. — Tutti siamo!

ARM. — La vendetta?...

CON. — In cor l'abbiamo.

ARM. — Il pugnale?

CON. — È questo. *(cacciando i pugnali)*

ARM. — Or bene,
Tutti amici. *(si toglie la maschera e così gli altri)*

CON. — E chi mancar?...

ARM. — Viva ognun che qui conviene
Le sue ingiurie a vendicar.

CON — Sì, col sol che sorgerà
Vendicato ognun sarà. *(tutti circondono Arm.)*

ARM. — Troppo, ah! troppo ai nostri danni
Questo Doge congiurò.
Liberarci dagli affanni
Da gran tempo ognun giurò:
Ora è giunto il gran momento,
Si raddoppi in noi l'ardir!

CON. — Cento ferri e cento e cento
Stanno in alto per ferir!

I VECCHI — Deh! ci udite - convien pria
Far maturo un tal pensiero,
Che fatale esser potria
Quel precipite furor.
De' canuti udite il vero
Se v'è caro il vostro onor!

CON. Tutto fu ben consigliato
Certi siam del risultato.
I VECCHI E in qual modo.
ARM. Nella festa
Che domani si darà.
Come folgore funesta
La vendetta scenderà.
I VECCHI Ma in quel luogo tanta gente
Penetrar come potrà?
CON. Entreremo cautamente.
I VECCHI Ma la via chi v' aprirà.
EGI. Io!... *(gettando il mantello)*
CON. Una donna qui... fra noi,
Una donna, e come entrò!...
EGI. Sì, una donna a cui nel seno
Dio trasfuse un' alma forte,
Che di voi, di voi non meno
Disfidar saprà la morte.
L' odio vostro e la vendetta
Anche in me sua fiamma accende,
Chi punir le offese intende
Per suo amico il cielo avrà.
CON. Il furore ond' ella è presa
Ben dimostra un' alma forte,
Forse a compier l' alta impresa
Qui la spinse amica sorte.
Il suo nobile coraggio
Or più ardito il cor ci rende;
Chi punir le offese intende
Per suo amico il cielo avrà!
ARM. O Venezia, or più non puoi
Dir, che hai vili in grembo ascosi...
No, vi son tra' figli tuoi
Petti arditi e generosi.
In noi tutti al suo coraggio
Santo un foco l' alme accende...
Chi punir le offese intende
Per suo amico il cielo avrà.

La mia sposa ognuno in quella
Riconosca in questo dì.

Con. Generosa la donzella
Che il gran detto proferì!

I vecchi Se tai sensi chiudi in petto,
Tu dischiudi il varco a noi;
Per entrar nel ducal tetto
In quell' ora...

Con. Di', lo puoi?...

Egi. Sì, lo posso - mascherati
I più arditi là verranno,
Gli altri pronti e ben armati
Nella piazza resteranno.
Un segnal per tutti - quando
Mezzanotte suonerà,
Ogni guardia pugnalando
Nel palagio si verrà.

Arm. Sì, propizia è a noi la sorte,
Non v' è d' uopo che d' ardir.

Egi. Anco andando incontro a morte
Sarà bello a noi morir!

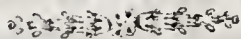
Con. Cento ferri e cento e cento,
Stanno pronti per ferir!

Arm. Il solenne giuramento
Qui venite a proferir. (*andando vicino alla tavola*)

Egi. Qui giuriam d'aver vendetta,
O da intrepidi morir!

Tutti Sì, giuriam d'aver vendetta,
O da intrepidi morir.
Ad uscire, o gran notte t' affretta,
Ti ricopri del manto d' orrore:
Tu proteggi la nostra vendetta
Che sdegnosa ci freme nel core.
Succeduta da splendida aurora
L' orror tuo benedetto sarà!...
E la bella dell' Adria signora,
Altro Doge beata farà!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA NOTTE DELLA FESTA

SCENA PRIMA

Scena come quella dell'atto primo, scena prima. Varie gondole sontuosamente addobbate portanti Dame e Signori, percorreranno il canale. - Infondo si vedranno de' palazzi adorni di drappi e bandiere.

CORO DI POPOLANI in abiti da festa, e CONGIURATI.

Pop. Lieti al par de' nostri cori
Son pur belli questi albori
Che a Venezia ai figli suoi
Son di giubilo forier.
(s' ode da dentro suono di bande. I Popolani corrono alla riva)

Pop. Gloria a Venezia
La peregrina
Dell' Adriatico
Sposa e regina,
Gloria a' patrizii
Nostri signori
Della republica
Sostenitori.

Con. *(da sè)* Copre le tenebre
Le menti loro,
Lor grida suonano
Onta e disdoro.

Pop. Ecco già appressasi
Il Bucintoro...

VOCI DI DENTRO Gloria a Venezia
Gloria ed onor.

(circondato da vari legni e di gondole si vedrà venire il Bucintoro, sul quale vi saranno i primi signori dello Stato, il Doge, ecc., ecc.

TUTTI MENO I CON. Gloria a Venezia, ecc., ecc.

(giunto all' estremità del porto il Bucintoro si ferma)

CON. Dia principio alla gran festa *(da sè)*
La superba nobiltà,
Che di compierla a noi resta
Quando notte sorgerà.

POP. Ecco il Doge si è levato,
Ora il mare sposerà.

CON. Poscia un talamo esecrato *(da sè)*
A lui morte schiuderà.

POP. Su, taciam: la poppa ascende
Ora il rito compirà.

(il Doge restando in piedi su la poppa getta l' anello in mare)

DOGE Il segno di perpetuo dominio
Che ha il Veneto Leon su le tue sponde
Ti sposiamo, o mar, che d'Adria hai nome.

(s' ode da lontano lo sparo del cannone; mille bandiere si vedranno agitare da ogni parte)

TUTTI MENO I CON. Gloria a Venezia, ecc.

(durante l' Inno il Bucintoro si allontana, i marinari continueranno il canto che andrà a disperdersi)

POP. Su, corriamo; la regata
Si prepara nel canale:
In bell' ordine schierata
Ogni gondola si sta:
Pochi istanti ed il segnale
Della sfida suonerà.

CON. Il convegno, il giuramento *(da sè)*
Si ricordi ognun di noi;
Già s' appressa il gran momento
Che propizio a noi sarà.
Pensi ognuno che i torti suoi
Col pugnal vendicherà!... *(partono)*

SCENA II.

Notte. Scena come quella dell'atto secondo, scena prima, uscio segreto in fondo.

Il DOGE e la SPIA mascherata.

DOGE Vieni.
SPIA Signor.
DOGE Che fai?
SPIA Non fu vano il sospetto... in ogni notte
Un uom qui suol venire.
DOGE E chi fia mai?...
SPIA Incognito è tuttor, ma pochi giorni
E scoperto sarà...
DOGE Per or mi basta.
Va, parti. *(alla spia)* »In questa notte
»Se qui ripone il piede
»Egli deve cadere. Ah! sì, l'insano
»Da me fuggire tenterebbe invano!

SCENA III.

MARCO e detto.

MARCO Signor, che vuoi?
DOGE T'avanza.
Altro servigio ancor si chiede.
MARCO E quale?
(andando al verone)
DOGE Guarda quell' uscio.
MARCO Il vedo.
DOGE In ogni sera
Un uomo suole uscirne.
MARCO Ebben?...
DOGE Fu dato
Quell' uomo al tuo pugnal.
MARCO Gran Dio!
DOGE Paventi?...
MARCO Ma non bastano ancor quanti ne ho spenti!...

DOGE Esegui il detto mio,
Il Consiglio lo vuol... m'intendi!...
MARCO Oh! Dio!...
(Il Doge parte. Marco resta qualche poco pensieroso)

Altro sangue a versare s' appresta
Questa mano di sangue bagnata!
Ahi! non sanno la scena funesta
Fra chi fere, e l' oppresso che muor!...
Quando ci chiede già quasi spirante
Per la madre... pe' figli la vita...
Se gl' iniqui là fosser d' innante
Li vedrei là tremare d' orror.
(s' ode di dentro il suono della festa)

Suoni... danze... e nefandi delitti
Di Venezia ecco il grande ammirato!
E de' mostri ministro spietato
Questo braccio venduto si diè.
(preso da orrore si copre il volto con le mani. poi si prostra)

Ah! se è ver che ancor degli empi
Giunga a te la voce, ò Dio,
Deh! pietà del soffrir mio,
Sì, pietà del mio dolor!
Fa che morte il gelo eterno
Su di me distenda omai:
Se lo bramo, ah! tu la sai
Per sottrarmi a tanto orror.
(parte per l' uscio segreto)

SCENA IV.

EGILDA tenendo per mano ARMANDO mascherato.

EGI. Corri, discendi, affrettati
Anima i tuoi.
ARM. Men volo.
EGI. Un colpo sol, rammentati,
Per tutto un colpo solo.
ARM. Non paventare, affidati,
Son bravi nel ferir.

Egi. Lor sii di guida, e l' empio
Cadrà pel loro ardir !.
Or va, già l' ora appressasi
Voluta dal desïo.
Arm. Addio... men corro...
Egi. Abbracciami,
Colà ti attendo... addio!...
Arm. Là dove scorre di sangue un rio
Dove più regna morte e terror;
Se di me cerchi, colà son'io,
Di tante offese vendicator.
Egi. Se il tuo non basta, brandir vedrai
Dalla mia mano un ferro ancor.
Di quanto amore son presa, il sai!...
Esso al mio braccio darà valor!...
a 2 Se la vendetta d'ognun faremo,
In quell'istante godrò con te...
Insiem con esso Ruggier vedremo
Quel fango vile caderci al piè.
(*Egilda entra nelle stanze della festa Armando parte*)

SCENA V.

Veduta di un piccolo canale dietro il palazzo Ducale. Si vede un angolo dell' edifizio illuminato e propriamente quello ove è la festa. Uscio segreto a destra.

MARCO avvolto nel mantello e mascherato indi ARMANDO.

Marco Eccomi al varco. - Oh come il cor mi trema
In quest' ora fatale!...
Forse in braccio all'amore è l'infelice
Ignaro di sua sorte. (*s' ode il suono della festa*)
Suono d' inferno è questo. - A un tempo istesso
Là il tripudio e 'l gioir... qui orrore e morte,
Odo rumor... alcun s'appressa... è desso!...
(*Marco si nasconde. Armando esce dalla piccola porta dà alcuni passi, poi si arresta e si volge nel tempo stesso che Marco sta per vibrare il colpo. Marco riconoscendo il figlio si arresta atterrito*)
Ah !...

ARM. Assassin. *(caccia il pugnale e l' insegue)*

MARCO T'arresta. *(non potendo fuggire si smaschera)*

ARM. O Dio!... *(riconoscendolo)*

MARCO Suol m' inghiotti!... *(annichilito)*

ARM. Il padre mio!...

(pausa. Armando gli si avvicina tremante)

A quest' ora... tu in agguato,

MARCO (Che mai dirgli!)

ARM. Ahi sciagurato!...

MARCO Deh! non chiedere!...

ARM. A che vale?...

Quella larva e quel pugnale
Tutto disse! Del Consiglio
Sei lo schiavo!!! *(sotto voce con fremito)*

MARCO Ah! taci... o figlio. *(con affanno)*

ARM. *(con orrore)* Io tuo figlio! Ah! no... nol sono.
Non può un padre al figlio in dono
Dar l'infamia.

MARCO Ah! cedi, cedi...
Questo fremito non vedi!...

ARM. Sol vegg' io l'obbrobrio e l' onte
Che stampasti su mia fronte
Chi tua infamia a me torrà?...

MARCO M' odi, ah! m' odi per pietà!...
Per te solo, o sciagurato,
All' infamia io mi sacrava;
In te il Doge un congiurato
Al Consiglio disvelava!
Già il pugnal su te pendea
Io sottrarti io sol potea...
Non curai l' infamia eterna
Per salvarti e vita e onor.

ARM. In poter di quel Consiglio
Era lieto se mi davi;
L' onor tuo, l' onor del figlio
Senza macchia allor serbavi:
Pago almen della mia sorte
Per la patria andavo a morte,

Or mi resta con la vita
Sol l' infamia e il disonor!
(*deciso*) Su, mi svena! il tuo signore
Te lo impose, or pago ei fia;
Resistendo al tuo furore
Quel pugnal su te cadria.

MARCO Taci. (*con orrore*)

ARM. E che!... resisti ancora?...
Da me stesso io cadrò spento. (*per ferirsi*)

MARCO Ah!... (*accorrendo. Suona mezzanotte. Arm. si arresta*)

ARM. Che ascolto!... è questa l'ora
Che mi chiama al giuramento. (*per correre*)

MARCO Sciagurato, in quelle porte (*arrestandolo*)
Troverai co' tuoi la morte.

ARM. Che!...

MARCO La trama è già svelata,
Ma tua vita a me fu data.

ARM. Qual pensier!...

MARCO Vieni. (*cercando di menarlo seco*)

ARM. Al Consiglio.
Di', svelato chi ha il periglio?

MARCO Non lo posso.

ARM. Parla, parla.

MARCO Io nol posso.

ARM. Tu lo dèi,
Solo un uom potea svelar!...
E quell' uomo.

MARCO (O Ciel!)

ARM. Tu sei!...

MARCO Vieni...

ARM. Invan potrai celarti,
Fosti tu?...

MARCO Dovea salvarti. (*disperato*)
(*s'ode strepito d'armi e grida confuse*)

VOCI DI DENTRO

Tradimento! Tradimento!

ARM. Ah! cadrò con essi spento,

O con essi anch' io morrò. (*parte velocemente*)

MARCO Deh! t' arresta... in tal momento
Ne anche il ciel salvar ti può. (*lo segue*)

(*La scena rimane per qualche momento deserta. La musica esprime il bollor della mischia; si sentono di tratto in tratto le grida dei vincitori, e le imprecazioni dei vinti*)

SCENA VI.

IL DOGE ed il CONSIGLIO seguiti da una banda di soldati conducendo prigionieri ARMANDO e molti congiurati, poi MARCO.

DOGE, CON. Sì, vincemmo! Degli indegni
Fur dispersi i rei disegni.
Morte a tutti.

MARCO (*aprendosi una strada fra gli astanti*) Oimè! il dolore
D'un cadente genitore
Vi commova, e il figlio mio
Mi salvate... il prometteste...

DOGE, CON. Nell' esiglio il fatto rio
Sconti ei sol.

MARCO (*estremamente sorpreso*) Oh! che dicesti?

ARM. Dono infame!... io non l'accetto:
Vo' morir coi fidi miei.

SCENA ULTIMA.

EGILDA con altri congiurati fra soldati, e detti.

ARM. Cielo!... Egilda!...

EGI. (*slanciandosi nelle braccia d'Arm.*) Oh mio diletto!...
Teco almen potrò morir.

DOGE, CON. Nella sala del consiglio
Li tracte.

MARCO (*afferr. Arm. per trasci.*) Vieni, o figlio

ARM. Va... mi lascia!...

MARCO (*trascinandolo a forza*) Vieni!...

ARM. (*non potendosi sciogliere da lui*) È vano!...
Tu lo vuoi? Or bene, insano!

Qui dinanzi al mondo e al cielo,
Io l' infamia tua disvelo.

MARCO Taci!... (*stringendosi a lui*)

ARM. Tutti m' ascoltate.

MARCO Figlio! (*supplichevole*)

ARM. In esso rimirate
L' uom crudel che ci ha perduti,
Che al Consiglio ci ha venduti.

EGI., PRI. Ei!... tuo padre!...
(*Mar. lascia Arm. e si copre il volto colle mani*)

ARM. Sì; lo schiavo
Del Consiglio è desso.

EGI., PRI. Il bravo!

MARCO (*estremamente angosciato*)
Mi squarciasti, o figlio, il cor!

ARM., EGI., e PRI.
Vanne... a ognun tu sei d' orror.

TUTTI

EGI., PRI. Maledetto, maledetto,
Sii d' infamia ricoperto;
Senza amici e senza tetto
Per il mondo andrai deserto;
Sulla fronte Iddio ti ha scritto
L' esecrabile delitto;
Nè potrian le fiamme eterne
Quelle cifre cancellar.

ARM. Va, mi cela quell' aspetto,
Sol foriero di periglio,
Maledetto fin dal figlio,
Su la fronte Iddio ti ha scritto
L' esecrato tuo delitto,
Nè potrian le fiamme eterne
Quelle cifre cancellar.

MARCO Son di tutti lo spavento,
Son d' ogni essere l' orrore!
Che mi valse il tradimento
Se perdetti e figlio e onore?

Tutt' un popolo mi grida:
Parricida! Parricida!
Terra e ciel mi maledice
Nel tremendo suo furor.

DOGE,CON. La giustizia, o scellerati,
Già su voi la man distese;
Chi dei Dieci al dritto offese
Or tremar dovrà d' orror.
Morte ai rei!...

EGI. (*togliendo rapidamente il ferro dalla cintura di Marco*)
L' esempio mio
Segua ognun! (*si ferisce*)

ARM. Morire... ah sì!...
(*si ferisce anch' esso*)

MARCO Figlio... ah figlio!... (*cadendo sul corpo d' Arm.*)

PRI. (*atterriti*) Oh ciel!

DOGE, CON. (*solennemente*) Fu Iddio,
Che il delitto in lor punì.

FINE.

ELENCO DEI LIBRI D' OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI

DI

FRANCESCO LUCCA

* Adelia.
* Allan Cameron.
Anna Bolena.
* Armando il Gondoliero.
* Atalà.
* Attila.
Barbiere di Siviglia.
Beatrice di Tenda.
Capuletti.
* Caterina Howard.
* Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
* Clarice Visconti.
* Cristoforo Colombo. *Ode Sinf.*
* Don Pelagio.
* Dott. Bobolo, *ossia la Fiera.*
Elisa
* Elvina.
Eran due or son tre.
Esmeralda.
* Ester d' Engaddi.
Folco d' Arles.
* Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
* Giovanna Prima di Napoli.
* Gli Ugonotti.
* Griselda.
* I due Figaro.
* I Falsi Monetari.
* Ildegonda.
* I Martiri.
* I Masnadieri.
* Il Borgomastro di Schiedam.
* Il Corsaro.
* Il Deserto. *Ode Sinf.*
* Il Giudizio Universale. *Oratorio.*
* Il Reggente.
* Il Ritorno di Columella.
* Il Templario.
* La Cantante.
* La Favorita.
* La Figlia del Reggimento.
* La Prova d'un' Opera Seria.
* La Regina di Leone ovvero Una legge Spagnuola.
* L'Arrivo del signor zio..
La Sonnambula.
La Straniera.
* La Valle d'Andora.
* La Villana Contessa.
* La Vivandiera per amore.
* Lazzarello.
L'Elisir d'Amore.
* Leonora.
Lucia di Lammermoor.
Lucrezia Borgia.
* Ludro.
* Luisella, o La Cantatrice del Molo di Napoli.
* L'Uomo del mistero
* L'osteria d'Andujar
* Maria Regina d'Inghilterra.
* Margherita.
* Medea.
* Mignoné Fan-fan.
* Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale
* Paolo e Virginia.
* Poliuto.
Roberto Dèvereux.
Roberto il Diavolo.
Scaramuccia.
* Ser Gregorio.
* Virginia.

NB. *Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.*